

**Caos Capitale**

**Quel bambino mai morto Sandri, domenica infernale**



21 MARZO 2004

LAZIO-ROMA (DERBY NUMERO 154)  
INTERROTTO AL 3' ST E SOSPELO AL 28' ST

La stracittadina accompagnata dai tam-tam sugli incidenti del pregame e successivi: si sparge la voce che nei disordini è morto un bambino, travolto da un'auto della polizia. L'arbitro Rossetti costretto allo stop dopo un conciliabolo in campo di Totti coi tifosi.



11 NOVEMBRE 2007

MORTE DI GABRIELE SANDRI  
AUTOGRILL BADIA AL PINO (AREZZO)

In serata nella città, dopo la tragedia sull'autostrada del Sole, si scatena la violenza di entrambe le tifoserie e di altri giovani senza simboli calcistici. Vengono attaccati commissariati, la sede del Coni e lo stadio. Fiamme a cassonetti e bus, feriti 20 agenti.

prendo nel portabagagli bastoni, martelli, coltelli e abiti di ricambio utili per non essere identificati nel corso degli scontri. Materiale che va ad aggiungersi alla molotov e agli altri bastoni che erano stati scoperti alcune ore in uno dei giardini attorno allo stadio. Per questo nonostante gli incidenti ieri, in una conferenza stampa tenuta in Questura, il dirigente della Digos romana Lamberto Giannini parlava di «un grande successo dell'attività di prevenzione che ha riguardato diversi aspetti, attività che va avanti da oltre 10 giorni, seguendo e controllando delle persone, fatta ad opera della Digos e grazie all'impegno di tutti i colleghi». Perché qualcuno aveva già deciso che doveva andare così. E sarebbe potuta andare molto peggio. ❖

«Nun succede, ma...»  
**Day after a Testaccio**  
tra i riti giallorossi

Il giorno dopo la vittoria sulla Lazio tra il popolo romanista Scaramanzia e prudenza, vietato pronunciare lo «scudetto»  
La sponda biancoceleste: «Meglio in B che loro campioni»

**Dossier**

**SIMONE DI STEFANO**

ROMA  
sport@unita.it

**N**un succede, ma se succede...», recita lo striscione in curva sud, che da quando la Roma ha messo la quinta non ha più abbandonato l'Olimpico. Neanche la vittoria sulla Lazio è bastata affinché i romanisti si lasciasse abbandonare a discorsi trionfalistici sullo scudetto, parola quantomai aversata tra i sette colli. Se ne parla, ma in senso antifrastico, lo si evoca dicendo che non sarà. La città è come addormentata, si culla sulle note di questa strana e inaspettata avventura, ma nessuno si espone in prima persona. A Testaccio, per esempio, noto quartiere romanista, la mattina postuma al derby profuma degli stessi odori di ogni lunedì, quelli della gente che lavora e delle signore con la busta della spesa.

**Tutto tace**, ma tra saracinesche e banchi di frutta, il mercato rionale è un nascondiglio, un microcosmo giallorosso, dove ieri mattina tutti discutevano della stracittadina. Lì c'è la romanità verace, chi con il Corriere dello Sport sotto braccio, chi fa pronostici, ragazzi in maglia giallorossa all'uscita di scuola «e chi non ce l'ha è della Lazio». C'è chi fa calcoli matematici, conti perversi sul calendario di Roma e Inter, ci mettono pure la Lazio. Già, perché il sogno dei romanisti è lo scudetto, ma il sogno dei sogni sarebbe scudetto e Lazio in B. «Ma che scherzi, l'Atalanta è in forma smagliante, con l'Inter può vincere», improvvisa un ragazzo nei pressi di «Cesare». Un signore viene pescato nel fallo delle scommesse: «quante volte ti ho detto - lo redarguisce un amico - di non giocarti la Roma. Porta male». C'è mancato poco, anche questa è scaramanzia. C'è la sfida a distanza tra macellai, l'uno al capo opposto dell'altro. A quello

romanista, foto, coccarde e quant'altro riguarda la Roma, tra tacchini e costole d'agnello, qualcuno chiede perché non abbia appiccicato una bandiera della Lazio su uno dei suoi polli in vetrina: «Che sei matto - risponde con scherno -, così non ne vendo più uno». Scudetto? Chi ne parla sono i cugini laziali. Basta portarsi dall'altro lato del coperto, dove dirimpetto alla bottega di una signora che vende solo gadget giallorossi, fa tenerezza il coraggio dell'unico macellaio laziale, che esibisce simboli biancocelesti senza remora alcuna. Per telefono, si dannava con un amico per l'errore di Floccari dal dischetto, vaga

**LA CENA DELLA VITTORIA**

Dopo il derby per la Roma cena all'Aventino, tra Testaccio e San Saba luogo di nascita di Ranieri. Il ristorante è lo stesso delle cene dell'epoca Spalletti, quello preferito da Totti.

come senza meta, cupo in volto, ne ha per tutti. Soprattutto per Totti: quel pollice «verso» proprio non gli va giù. Anche i laziali fanno i loro calcoli e per il macellaio aquilotto c'è una sola equazione: «Con l'Inter (tra due partite c'è Lazio-Inter, ndr) si perde e basta: 6 a 1. Meglio noi in Serie B che loro campioni». Poco più in là c'è Roberto, *er fruttarolo*, che ci crede fin dal derby d'andata e in ogni angolo della sua bancarella ha appeso prime pagine del «Romanista». Compresa un'aquila con la scritta «Lazio in B». Gli occhi della faina, il ghigno di chi gode sotto banco: «Ora la parola d'ordine è non pronunciare quella parola». A via Ghiberti, il Roma Club Testaccio è ancora chiuso, nel pomeriggio si ritroveranno tutti lì, per parlare ancora di questa grande Roma, dell'imperatore Claudio da Testaccio. Di scudetto, ma senza dirlo. Ma se succede...❖

**PISTORIUS  
SULL'ISOLA  
DEI BANALI**

**SPORT & REALITY**

**Valerio Rosa**

sport@unita.it

**A**desso si che Oskar Pistorius è davvero uguale agli altri. Il suo sogno si è avverato, la sua rincorsa verso la normalità (qualsiasi cosa significhi questo termine) può dirsi finalmente conclusa. Ormai è un normodotato a tutti gli effetti. The «fastest thing on no legs», ossia la cosa più veloce senza le gambe, come molto carinamente è stato soprannominato, ha vinto la sua battaglia.

Peccato, però, che la conquistata normalità di Pistorius non passi attraverso l'affermazione sportiva per la quale ha duramente lottato, ma per una porta decisamente meno stretta, quella dell'Isola dei Famosi. In qualità di «special guest», si affrettavano a specificare gli entusiastici comunicati: e già la locuzione americanofila, più adatta alla fiction che all'impegno sociale, svelava il senso della sua partecipazione.

**SALAMOIA UMANA**

Il programma, forse non gliel'avevano spiegato con sufficiente chiarezza, è quello in cui signore in tanga si insultano tra fiumi di lacrime isteriche, rapporti sentimentali nascono e muoiono via satellite, opinionisti del calibro di Cristiano Malgioglio sdottoreggiano sui rapporti umani, si disserta sulle disavventure gastroenterostinali dei concorrenti, la lingua italiana subisce efferatezze inimmaginabili da parte di anonimi nerboruti e cinguettanti soubretine che neanche nei film di Alvaro Vitali, e via continuando all'infinito con le arcinote bassezze da reality. Pistorius è capitato in mezzo a tutto questo, accettando, anche se per una sera soltanto, di diventarne parte.

Ma l'Isola, specchio fedele degli Anni Zero, è un'entità che assimila a sé stessa ogni cosa con cui venga a contatto: la modifica geneticamente, la contamina, la marchiava, rendendola sua complice. È l'entertainment moderno, e a Pistorius evidentemente andava bene così. Ecco in che modo il Simbolo, l'Icona, l'Esempio, è diventato uno come tutti gli altri.❖